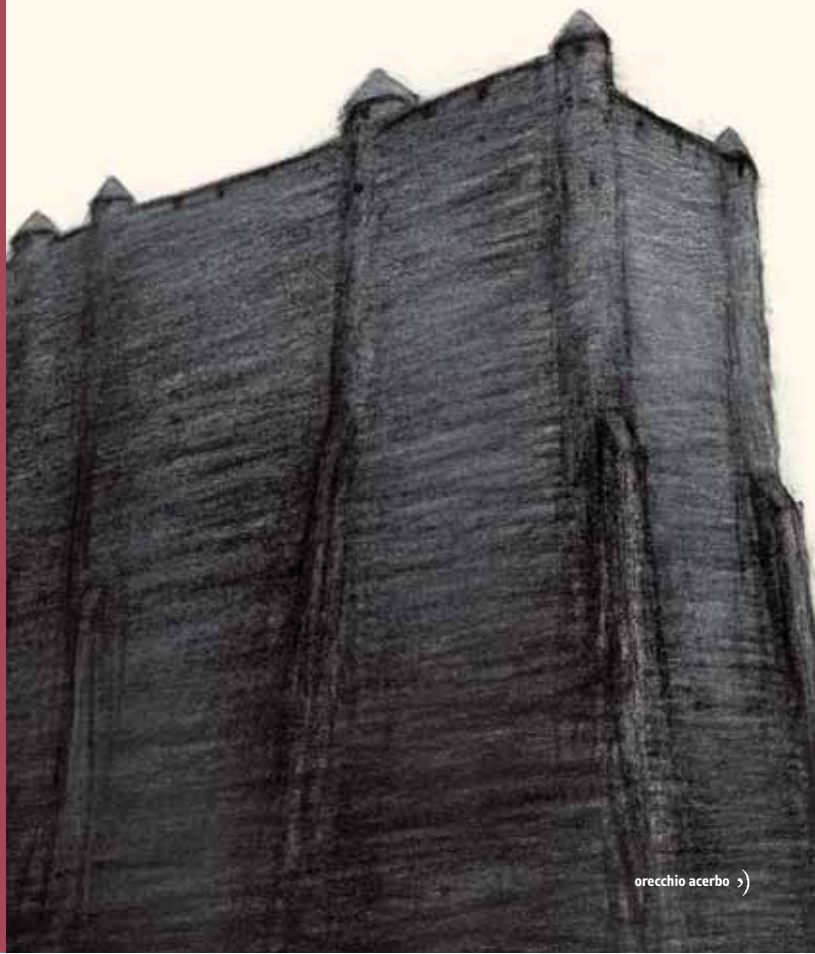


Armin Greder

traduzione di Alessandro Baricco

L'ISOLA



orecchio acerbo >

Armin Greder

traduzione di Alessandro Baricco

L'ISOLA

UNA STORIA DI TUTTI I GIORNI

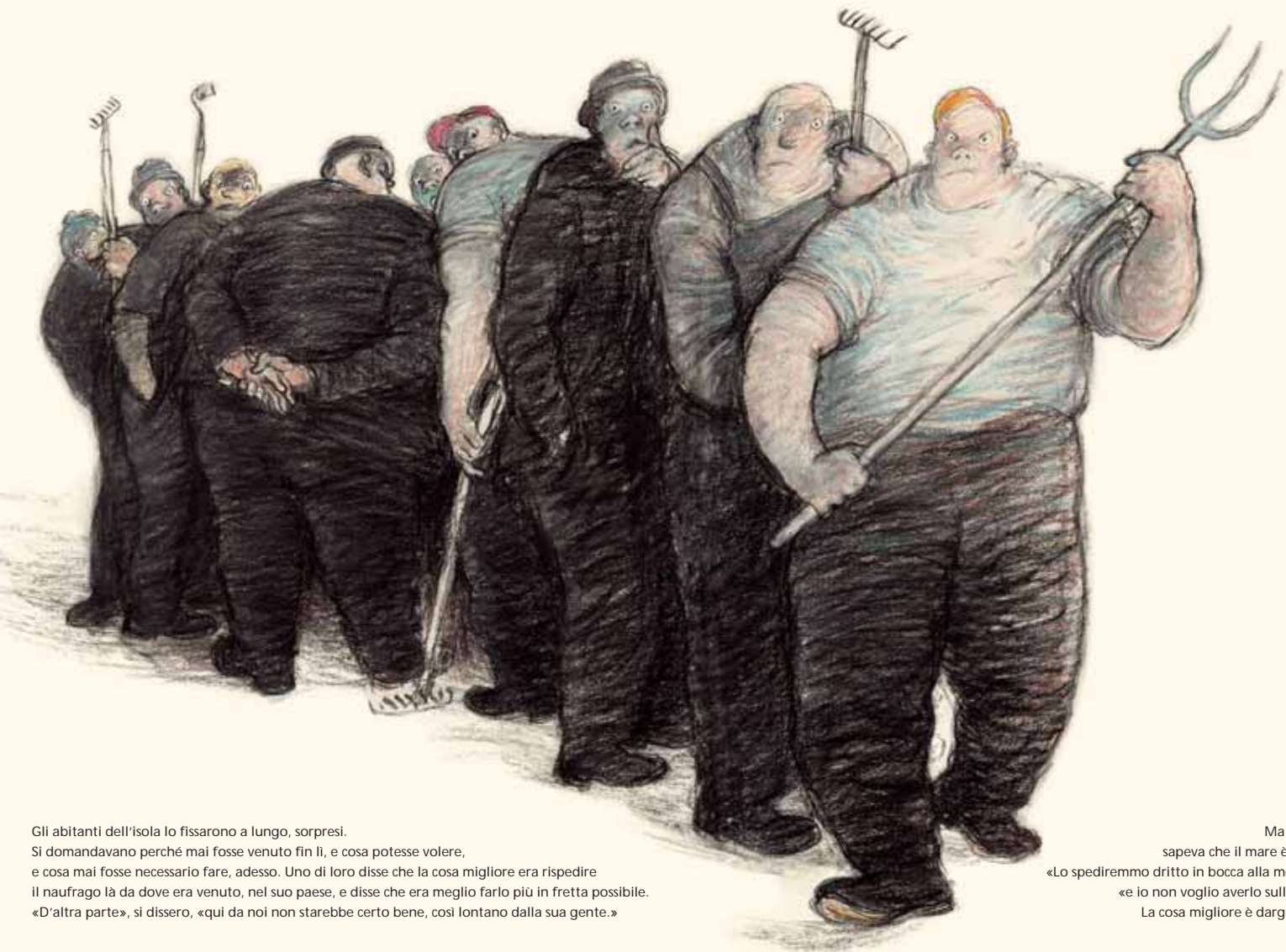
orecchio acerbo >



Un mattino, gli abitanti dell'isola trovarono un uomo sulla spiaggia,
là dove le correnti e il destino avevano spinto la sua zattera.
L'uomo li vide e si alzò in piedi.

Non era come loro.





Gli abitanti dell'isola lo fissarono a lungo, sorpresi. Si domandavano perché mai fosse venuto fin lì, e cosa potesse volere, e cosa mai fosse necessario fare, adesso. Uno di loro disse che la cosa migliore era rispettare il naufrago là da dove era venuto, nel suo paese, e disse che era meglio farlo più in fretta possibile. «D'altra parte», si dissero, «qui da noi non starebbe certo bene, così lontano dalla sua gente.»

Ma il pescatore sapeva che il mare è pericoloso. «Lo spediremo dritto in bocca alla morte», disse, «e io non voglio averlo sulla coscienza. La cosa migliore è dargli soccorso.»





Fu così che decisero di raccogliarlo.



Lo condussero alla parte disabitata dell'isola, in una stalla
che normalmente era destinata alle capre, e che da lungo tempo nessuno usava più.
Gli fecero capire che doveva restare lì, e gli mostrarono della paglia, in un angolo:
gli dissero che quello era il suo posto per dormire.

Poi sprangarono la porta della stalla e tornarono alla loro vita, quella di tutti i giorni,
continuando a comportarsi come se nulla fosse successo.



Un giorno, l'uomo arrivò al villaggio.





La cosa fece scoppiare un putiferio.
Gli uomini, gridando, lo fermarono.
Lui cercò solo di spiegare che aveva fame, perché
non mangiava da un sacco di tempo. Chiese
se qualcuno poteva dargli qualcosa da mangiare.

«Ha ragione», disse il pescatore.
«Fino a quando sta qui da noi, non possiamo
abbandonarlo al suo destino.
Dobbiamo aiutarlo.»

L'idea spaventava gli abitanti dell'isola.

«Non possiamo sfamare
tutte le bocche che ci arrivano a casa»,
disse l'uomo del negozio,
«finirà che a morire di fame
saremo noi!»



Allora il pescatore propose
di dare allo straniero un lavoro,
così poteva guadagnarsi da vivere.
«E, detto tra noi», aggiunse a bassa voce,
«facile che lo si possa pagare molto
meno di un lavoratore di qui.»
Giù, alla locanda, non hanno bisogno
di un aiuto in cucina?

«Se lo prendo in cucina, più nessuno verrà a mangiare da me», borbottò il proprietario della locanda. «Perché non te lo prendi tu, a lavorare con te?»

Ma la barca del pescatore aveva un posto solo. E il carpentiere ricordò a tutti come era fatta male la zattera su cui l'uomo era arrivato: era evidente che non aveva nessuna idea di come si tenesse in mano un martello.

Il carrettiere disse semplicemente: «Guardatelo! A me serve gente in grado di sollevare dei bei pesi...»

Quanto al parroco, gli spiaceva davvero, ma la voce dello straniero non aveva nessuna possibilità di figurare bene nel coro della chiesa.



SEGUE...

«Allora non ci resta che occuparci di lui tutti insieme», disse il pescatore. «Pensateci. L'abbiamo raccolto, e adesso, anche se non è dei nostri, siamo responsabili della sua vita.»



Un mattino, gli abitanti dell'isola trovarono un uomo
sulla spiaggia, là dove le correnti e il destino avevano spinto la sua zattera.
L'uomo li vide e si alzò in piedi.

Non era come loro.

Una storia di tutti i giorni. Un grido forte, acuto contro l'indifferenza.
Un libro per tutti quelli che ai muri preferiscono i ponti.

